

Arte e Ragione



Eugène Delacroix, *La libertà che guida il popolo*.

1830
Parigi, Louvre

di Mosè Viero



Poche opere come *La libertà che guida il popolo* di Eugène Delacroix sono radicate nella memoria collettiva dell'occidente: questo dipinto, realizzato dopo i tumulti che nel luglio del 1830 scossero Parigi in risposta alle riforme reazionarie promosse dal re Carlo X, che poi sarà costretto ad abdicare, diventa in brevissimo tempo il simbolo universale della lotta del popolo contro gli abusi dei potenti, andando ben al di là delle intenzioni specifiche dell'autore. Parte della sua forza deriva probabilmente dall'aver scelto di rappresentare la rivoluzione come una prerogativa di molte classi sociali diverse e non solo del proletariato: la leader della rivolta, una donna a seno nudo col berretto frigio e il tricolore francese, che rappresenta la nazione (è la cosiddetta "Marianne"), è infatti accompagnata sia da un ragazzino di estrazione chiaramente popolare sia da un borghese con elegante cilindro e doppietta da caccia.

Il successo dell'opera però può anche essere ricondotto al suo messaggio convintamente ottimistico: il tumulto contro il privilegio sta chiaramente avendo la meglio sul nemico, dato che tra i cadaveri in primo piano spiccano un corazziere e una guardia svizzera, e dato soprattutto che il movimento della massa in rivolta ha una direzione ascendente, in una sorta di ribaltamento di quel che qualche anno prima aveva messo in scena Théodore Géricault ne *La zattera della Medusa*. Quest'ultima rappresenta alla perfezione il senso tragico del Romanticismo, mentre il dipinto di Delacroix ne incarna la volontà di rinnovamento fertile.

Pochi sanno che anche in seguito all'abdicazione del re, e quindi alla vittoria delle rivendicazioni degli insorti, *La libertà che guida il popolo* ha continuato a far paura ai regnanti francesi, tanto che solo con l'inizio dell'epoca repubblicana il dipinto è stato esposto al pubblico con continuità. A rendere eccessivamente 'rivoluzionario' il messaggio è anche e soprattutto l'assenza di qualunque elemento sacro: il popolo in rivolta rappresentato da Delacroix, che pure in vita lavora più volte per chiese e ordini religiosi, è un popolo esclusivamente terreno, che costruisce il suo destino tramite l'autodeterminazione, ovvero sacrificandosi in nome del supremo ideale della libertà.

Perfino la figura allegorica che guida la lotta, per forza di cose simbolica, è quanto di più vero si possa immaginare: nelle sue forme, modellate su quelle realistiche della statuaria antica; nel suo impeto; finanche nei dettagli anatomici poco eleganti quali la peluria sotto le ascelle. A rendere potente il simbolo è proprio il suo essere al contempo universale e sublime, ma anche concreto e reale: quest'opera è la perfetta rappresentazione dell'unione tra opposti in cui spesso si concretizza il capolavoro. ■

#Delacroix #libertà #popolo #rivoluzione



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.